LA CONFERENZA DI PECHINO. Critiche della Santa Sede su sessualità e contraccezione
A guidare la delegazione sarà una giurista americana

Gruppi cattolici progressisti Usa polemizzano con il Papa

La decisione del Vaticano di inviare Mary Ann Glendon, una sociologa americana nota per le sue posizioni anti-abortiste, alla testa della delegazione della Santa Sede alla Conferenza dell'Onu di Pechino ha irritato alcune organizzazioni cattoliche progressiste negli Usa. «La cosa più importante non è che il capo della delegazione sia una donna, ma che questa persona - uomo o donna - appoggi i diritti delle donne», ha protestato Frances Kissling, presidentessa di Catholics for Free Choice. L'organizzazione americana, a cui inizialmente era stato rifiutato il visto per partecipare alla Conferenza, ha espresso il timore che la scelta della Glendon aiuterà a promuovere la linea del Vaticano in materia di contraccezione e di aborto anziché promuovere i diritti delle donne. «Il fatto è - ha detto la Kissling - che per lo più le attività della Santa Sede per la Conferenza sono stati fatti dal Segretariato per la Vita, non dall'Ufficio per gli Affari delle Donne»

Bambine provano la cerimonia inaugurale della conferenza di Pechino. A destra, Mary Ann Glendon, capodelegazione della Santa Sede — Robyn Beck/Ansa

Il Vaticano attacca la Carta Onu

Scontro sulla famiglia, Hillary andrà al summit

È una giurista statunitense Mary Ann Glendon a guidare la delegazione vaticana alla Conferenza di Pechino sulle donne. Una novità significativa. Della delegazione di 22 membri le donne sono 14. Il portavoce Navarro Valls ha sottolineato che i diritti della donna non debbono ridursi solo a quelli sessuali. Condannate le violenze fra cui lo stupro. *Alla Conferenza secondo fonti* americane sarà presente Hillary Clinton

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Sarà una *giurista statunitense Mary Ann* Glendon insegna diritto comparato alla prestigiosa Università di Harvard, è sposata e madre di tre figlie, è membro della Pontificia Accademia di Scienze Sociali a guidare la delegazione della S. Sede *alla IV Conferenza internazionale* dell'Onu sulla donna in programma a Pechino dal 4 al 15 settembre prossimo. Lo ha annunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls che fa anche parte della delegazione composta di 22 membri di cui 14 donne rappresentative del mondo del lavoro di tutti i continenti. Tra loro figura una sola religiosa, la suora Superiora generale del Vietnam Anne Nguyen Thi Than. Una vera novità anche se la presidente della delegazione Mary Ann Glendon è affiancata da due vice presidenti *mons. Renato R. Martino Osservatore* permanente della S. Sede all'Onu e da mons. Diarmuid Martin Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Allarme vaticano

*Nell'illustrare la posizione vati*cana di fronte alla bozza della *Platform for Action* Navarro Valls si è detto «allarmato» per il fatto che «quasi il 50% del suo testo non abbia ottenuto il consenso e vada a Pechino fra parentesi» nel senso che sono molte le questioni controverse da definire. Ha lamentato a tale proposito che nel documento figura tra parentesi la stessa parola dignità oltre che la dimensione spirituale e religiosa nella vita della donna». Nell'augurarsi che la Conferenza di Pechino sia un occasione per individuare soprattutto «decisioni operative che promuovano la dignità i diritti e lo sviluppo integrale della donna» ha espresso fiducia perché «vengano evitate nuove costrizioni che impongano alle donne una filosofia sociale minoritaria che miscono sce le esigenze concrete quotidiane delle donne sia nei paesi sviluppati come e soprattutto in quelli in via di sviluppo». In sostanza ciò che preoccupa la S. Sede è che i problemi di fondo delle donne riguardanti prima di tutto i loro diritti perché pur nella complementarietà con gli uomini siano entrambi «coprotagonisti» «non siano ridotti alla sfera della sessualità e della contraccezione».

Il portavoce vaticano ha dichiarato che la delegazione della S. Sede si impegnerà a Pechino nel contribuire a liberare la donna dal pesante carico di alcuni condizionamenti culturali e sociali negativi che in molti Paesi hanno impedito alle donne di essere consapevoli della loro dignità. Ha detto che «la violenza fisica alla donna si fa con lo stupro ma anche con la guerra *con la mutilazione genitale con la* prostituzione forzata con l'imposizione del matrimonio con la sterilizzazione e con l'aborto che non può essere un diritto che contraddice al diritto alla vita». È violenza e pure «la discriminazione nel lavoro». Si tratta di atti che offendono la dignità della donna soprattutto quando è povera e non sufficientemente istruita. Ha inoltre ribadito che per la S. Sede «la famiglia è insostituibile» polemizzando con chi fra cui un «certo femminismo esasperato» tende a ridurre l'importanza della vita familiare in cui i legami tra uomo e donna non sono *solo di carattere sessuale*.

Polemiche con l'Occidente

Ha poi polemizzato con quei governi occidentali che valutando il ruolo della donna «unicamente con criteri di produttività» pratica no una politica che fa della «maternità una sicura vittima». Non basta ha sottolineato «proclamare il *valore sociale* del lavoro nel focolare se non viene tradotto ancora in un adeguato riconoscimento legale almeno per quanto riguarda la remunerazione economica» e se non vengano date garanzie per la salute della donna. E nella *Platform for Action* ha osservato «è presente un allarmante tendenza a parlare di famiglia solamente in termini negativi e non vengono sottolineati i doveri dello Stato nei confronti *della famiglia con politiche fami*liari più adeguate» per cui «c'è una quasi cosciente dimenticanza della cruciale importanza sociale della famiglia».

A questo proposito la S. Sede ha rimarcare che il documento preparato dall'apposita Commissione dell'Onu per Pechino «non includa alcun capitolo sulla famiglia» in differenza dei documenti approvatati al Cairo (1994) dove si trova un intero capitolo sulla famiglia e a Copenaghen (1995), dove c'è una sezione sulla famiglia. Per il portavoce vaticano questo è uno degli aspetti in cui maggiormente si manifesta «il peso ideologico che grava sulla *Platform for Action*». E «desta sospetto» ai fini di capire la filosofia che ispira il documento il fatto che in esso non ci sia «un riferimento positivo e globale sul ruolo e sul lavoro della donna nella famiglia». *La Conferenza di Pechino* perciò deve assumere un impegno serio perché sia evitato il fenomeno della «femminilizzazione della povertà» e la S. Sede ritiene «irresponsabile dimenticanza» il fatto che nel documento non siano *stati precisati da parte dei paesi* ricchi «doveri verso le donne dei paesi in via di sviluppo» né sia stato sottolineato «il ruolo della donna come educatrice alla pace».

Al summit Onu si annuncia dunque un confronto serrato. E non mancherà quasi sicuramente il contributo di Hillary Clinton. Dopo il gesto di Pechino che ieri ha liberato il dissidente cinese caro agli Usa, fonti ben informate della Casa Bianca hanno assicurato che è pronto il sì al viaggio della first lady duramente criticato dalla destra di Newt Gingrich.

L'inviata di Wojtyla è una giurista di Harvard antiabortista moderata

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Mary Ann Glendon nominata ieri ufficialmente capo della delegazione del Vaticano alla Conferenza internazionale delle donne è considerata dalle femministe americane e dalle militanti cattoliche liberali come una conservatrice vicina al Papa e ha una visione tradizionalista delle donne. Paradossalmente invece da una lettura dei suoi scritti la professoressa di legge all'Università di Harvard appare più vicina di quanto non si possa immaginare alla First Lady Hillary Clinton attesissima a Pechino da tutte le femministe del mondo.

A 56 anni sposata ad un altro avvocato e con tre figli, la Glendon è una delle pochissime donne con una cattedra ad Harvard un caso stile Margaret Thatcher dove il conservatismo diventa non uno svantaggio ma quasi un incentivo, per la promozione delle donne a posizioni di prestigio. Presentata come sostenitrice del movimento per la vita la Glendon che come tanti cattolici americani si mantiene flessibile sul precetto della chiesa che proibisce gli anticoncezionali ha scritto nel 1987 un interessante libro dal titolo «Aborto e Divorzio nella legge dei Paesi Occidentali». Glendon sostiene che l'Europa è più avanti degli Usa nel rispetto per la vita umana e nella protezione delle parti deboli dopo il divorzio.

Elogio dell'Europa

Studiando la legislazione con metodo comparato propone una critica graffiante alla propria società perché alla maniera dell'antropologo Clifford Geertz vede la legge non come un sistema di norme ma come la storia di una cultura. Secondo l'autrice l'aborto per esempio nelle versioni europee è *trattato più come un compromes*so che come un diritto assoluto e quindi è oggetto di polemiche politiche meno accese che in Usa. Stabilendo che l'aborto è possibile solo in condizioni eccezionali pur lasciando alla donna il giudizio definitivo sulla eccezionalità delle situazioni secondo l'autrice la legislazione europea è più rispettosa della vita del non nato. Inoltre la legislazione sociale presente in quasi tutti i paesi europei, dal permesso di maternità all'assistenza sanitaria e gli assegni famigliari costituisce un sostegno concreto per le donne e facilita la decisione di rinunciare ad un aborto. Anche nel campo del divorzio la Glendon trova che le conseguenze economiche del divorzio in Europa sono differenti da quelle negli Stati Uniti perché la legge protegge di più la donna economicamente.

Il modello definito "Romano Germanico" mantiene la considerazione della colpa e quindi anche l'obbligo del capo famiglia di sostenere la parte debole cioè la donna. Nel sistema americano dove la colpa non gioca un ruolo importante nel divorzio è più enfatizzata l'autosufficienza di ogni individuo. Insomma mentre in Europa un po' ovunque esistono regole standard che definiscono i rapporti economici all'interno di una coppia divorziata negli Usa il giudice ha una totale discrezione in materia. E spesso finisce per restare neutrale favorendo il più forte. La Glendon non è contraria al divorzio ma ritiene che alcuni elementi della legge europea dovrebbero essere inclusi nella legislazione americana troppo debitrice a una cultura dell'individualismo e dei diritti individuali nella quale l'enfasi sulla responsabilità e la comunità rimane in sordina. All'inizio della *presidenza Clinton la First Lady* espresse delle preoccupazioni analoghe alla Glendon sostenendo la necessità di «un contesto» «di momento responsabile radicato in un sistema di valori nel quale gli individui si rispettano e amano l'un altro». Queste parole e altri discorsi pubblici dello stesso tono resero Hillary Clinton oggetto di satire feroci. Il New York Times la definì «Santa Hillary» ridicolizzando la tensione religiosa proveniente dal metodismo liberale che la rende estremamente critica nonostante la sua affiliazione politica dei liberalismo americano dell'egoismo e soprattutto del costante richiamo ai diritti. Ebbene due anni fa Mary Ann Glendon ha pubblicato un altro interessante lavoro intitolato «Il discorso dei diritti. L'impoverimento del discorso politico». La onnipresenza di diritti *nella legge* e nel discorso politico sostiene ha reso ciechi i cittadini alla complessità della vita e alla responsabilità sociale. La retorica dei diritti dipende da una versione radicale dell'individualismo che secondo l'autrice non è presente nell'Europa continentale. Le conseguenze di una tale cultura possono essere disastrose come nel caso per esempio di un bambino picchiato così violentemente dal padre da restare permanentemente lesionato ma lasciato al suo destino dal tribunale dei *minori perché la legge ameri*cana non prevede che lo stato protegga gli individui. È un caso particolare questo che la Glendon ha scelto per invocare un maggior adattamento della giurisprudenza ultra liberale americana ai bisogni delle persone e delle comunità. Ma non differisce molto dai casi discussi ormai più di dieci anni fa da Hillary Clinton nel suo lavoro di giurista. Anche la First Lady ha spesso sostenuto la necessità di intervenire a favore dei bambini non protetti a sufficienza dalla legge. Ma poiché è Hillary Clinton i suoi detrattori l'hanno criticata come una demolitrice della famiglia e dell'autorità paterna. Nel caso della Glendon tali critiche ovviamente non sono mai esistite.

Amore e fiducia

Il fulcro della sua teoria giuridica riformatrice è proprio un invito all'accomodamento ascoltando in primo luogo i gruppi fondati sulla fiducia e l'amore come la famiglia e in secondo luogo modellando la legge affinché protegga la libertà a senso comunitario. Ma anche i Clinton sono dei grandi sostenitori di tale filosofia che in questo fine secolo rappresenta una sorta di ultima spiaggia per il liberalismo americano in bancarotta. La Glendon e la decisione del Vaticano di inviarla come portavoce della chiesa a Pechino ce ricordano che le idee di comunità hanno una radice secolare sia nel cattolicesimo sociale che in quello integralista.

Per Quinzio anche la cultura laica deve fare i conti con la maternità come dato costitutivo della diversità femminile

«Un consiglio alle femministe: non sparate sul Papa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. Se la Conferenza di Pechino vuol davvero essere un'occasione di confronto e non di scontro, è necessario che si instauri tra tradizione religiosa e comunità femministe una nuova stagione di dialogo. Lo sostiene Sergio Quinzio, uno dei più autorevoli teologi cattolici, che ha dedicato alcuni importanti lavori proprio al tema della maternità. Quinzio è stato per molto tempo collaboratore della rivista *Micromega* e ha scritto per *l'Unità*. Ora è tra i più critici verso la politica della Santa Sede e in particolare per quel che concerne il rapporto tra Chiesa e diritto alla maternità.

Il punto discriminante resta però quello della libertà individuale di scelta nell'ambito sessuale e della riproduzione

Vede la Chiesa sentirsi di difendere una comunità in nome del rispetto di una società ed un costume che sempre più vanno dissolvendosi? Il fenomeno dell'individualismo non solo nella sfera erotica, come sui questi ordessi [illegible] Il femminismo è contro di noi, è il nemico. Ma non può esistere una società libertaria. Tutti [illegible] questa posizione, il dialogo eventuale [illegible] tradizionalizzante [illegible] rapporto [illegible] nella stessa gerarchia cattolica [illegible] contrarie degli elementi [illegible] che [illegible] *sono innocenti*. Non credo sinceramente che [illegible] possa affermare le sue [illegible] istanze di libertà e di emancipazione [illegible] e [illegible] sessuale [illegible] la propria diversità.

Laici e cattolici

Il rigetto della mercificazione del corpo e un patrimonio comune

Insistere sulla libertà della donna in materia sessuale»

Non mi stupisce affatto. Pechino per la Chiesa rappresenta una straordinaria occasione [illegible] per riaffermare i valori tradizionali del cattolicesimo. Ma le associazioni femministe comunque, hanno un grave torto se pensano di lanciare in questa contro le posizioni della Santa Sede in particolare per quel che concerne il rispetto del diritto alla maternità.

Il punto discriminante resta però quello della libertà individuale di scelta nell'ambito sessuale e della riproduzione

Vede la Chiesa sentirsi di difendere una comunità in nome del rispetto di una società ed un costume che sempre più vanno dissolvendosi? Il fenomeno dell'individualismo non solo nella sfera erotica, come sui questi ordessi [illegible] Il femminismo è contro di noi, è il nemico. Ma non può esistere una società libertaria. Tutti [illegible] questa posizione, il dialogo eventuale [illegible] tradizionalizzante [illegible] rapporto [illegible] nella stessa gerarchia cattolica [illegible] contrarie degli elementi [illegible] che [illegible] *sono innocenti*. Non credo sinceramente che [illegible] possa affermare le sue [illegible] istanze di libertà e di emancipazione [illegible] e [illegible] sessuale [illegible] la propria diversità.

Confronto e non «crociata» ideologica, dunque. Su quale punto, in particolare, è possibile che la Conferenza di Pechino possa determinare significativi passi in avanti?

Direi senz'altro sul tema della contraccezione. Il fondamento [illegible] proposto che già Papa Paolo VI [illegible] un'ammissione teologica che giunge con importanti aperture che però furono cassate dal Concilio. Di diverso invito è proprio nel [illegible] della contraccezione che è più evidente il contrasto all'interno del mondo cattolico e della stessa gerarchia. Penso ad esempio al Enciclica *Veritatis splendor* in cui si [illegible] *nel mercato comune su riproposto di far uno di pre*scrivativo nei rapporti sessuali con l'altro coniuge. Questo secondo me è un principio disumano. Io dico essere combattuto.

Io dico essere combattuto.

Confronto e non «crociata» ideologica, dunque. Su quale punto, in particolare, è possibile che la Conferenza di Pechino possa determinare significativi passi in avanti?

Direi senz'altro sul tema della contraccezione. Il fondamento [illegible] proposto che già Papa Paolo VI [illegible] un'ammissione teologica che giunge con importanti aperture che però furono cassate dal Concilio. Di diverso invito è proprio nel [illegible] della contraccezione che è più evidente il contrasto all'interno del mondo cattolico e della stessa gerarchia. Penso ad esempio al Enciclica *Veritatis splendor* in cui si [illegible] *nel mercato comune su riproposto di far uno di pre*scrivativo nei rapporti sessuali con l'altro coniuge. Questo secondo me è un principio disumano. Io dico essere combattuto.